

In: GABBRIELLINI G. (a cura di). *Psicoanalisi e Musica*. Pisa, Felici, 20010

Una pagina musicale nell'opera di Sabina Spielrein

Rita CORSA

*“Halt ein, halt ein,/ O Papageno! und sei klug,
man lebt nur einmal, dies sei dir genug.”¹*

(da *Il Flauto Magico* di W.A. Mozart)

E' il 1913 e, a Vienna, Sigmund Freud decide di prescrivere la cura analitica ad una cantante professionista, «una fanciulla sofferente nella psiche». Ma preferisce non occuparsene personalmente e la invia ad una giovane analista, valente violinista, da poco entrata nel gruppo dei suoi più fidati seguaci. Si tratta di Sabina Spielrein, la «piccola Spielrein» (McGuire, 1974, 510)², la giovane ebrea russa³, che si era da poco laureata in medicina a Zurigo, dissertando la sua tesi di laurea - redatta da Carl Gustav Jung - *Il contenuto psicologico di un caso di schizofrenia (dementia praecox)* (1911).

Nel 1911, terminati gli studi universitari, la Spielrein si era trasferita a Vienna. Nell'ottobre dello stesso anno divenne membro della Società Psicoanalitica Viennese⁴ ed iniziò a far parte della cerchia dei collaboratori freudiani che partecipavano alle

“riunioni del mercoledì”, come testimoniato dai resoconti di Numberg e Federn, raccolti nelle *Minute* (1962).

Da allora, l’analista russa si è sempre considerata di «fede freudiana», come proclamava con accento appassionato in una lettera inviata a Freud nel 1914, a pochi mesi dalla lacerante frattura tra il Maestro e «il più diretto successore», il «principe ereditario»⁵: «Tutti sanno che mi dichiaro appartenente alla associazione di Freud, e Jung non me lo può perdonare. Niente da fare!» (*Lettere a Freud*, Carotenuto, 1980, 170). E anche i moduli interpretativi da lei adottati nel suo operare clinico e nelle sue speculazioni teoriche si rifacevano fondamentalmente alla metapsicologia freudiana⁶.

L’onestà intellettuale riservata al pensiero dell’ «Egregio Signor Professore»⁷ si evince con chiarezza nel modo in cui ella affronta il materiale dell’originale scritto che adesso andiamo ad esaminare. *Il sogno del “Pater Freudenreich”* (1913)⁸ è un breve saggio di notevole rilevanza storica, in quanto risulta certamente essere il primo contributo psicoanalitico di un’analista donna sul tema della musica. L’autrice indaga secondo il modello freudiano l’esperienza melica emersa nel mondo onirico dell’artista e la traduce riferendosi disciplinatamente al simbolismo freudiano.

Lena, la cantante

«La paziente Lena mi fu mandata per una terapia dal prof. Freud. La paziente si occupa di canto [e di musica] e trae perciò molti simboli da questo ambito a lei familiare» (Spielrein, 1913, 251).

Della storia di questa ragazza si sa soltanto che è dedita alla professione di cantante e che non è stata riconosciuta dal suo vero padre. Che ama la musica lirica e che conosce bene *Il flauto magico* di Mozart e il ciclo wagneriano dei Nibelunghi. Null’altro!

Un giorno Lena fa un sogno: «Vado da una signora e da un signore più anziano. (...) ho ancora sognato che volevo andare dal Pater Freudenreich... non so chi sia... (...) lui canta tutto il giorno e non sente niente» (Spielrein, 1913, 250).

L'analista interroga la paziente sull'aria lirica udita nel sogno.

La giovane risponde che era il motivo di Papageno: «Cantava 'Suona campanellino, suona, portami la fanciulla' (...)». Ed aggiunge che c'era un gran trillar di carillon: «A Papageno viene portata una fanciulla; (...) una giovane e bella fanciulla. Poi dovevano avere un bambino; essa per gioco faceva finta di cullarlo. Tutti e due cantano: 'divieni papà Papageno'» (*ibidem*, 250-251).

La paziente spiega che, nel sogno, Pater Freudenreich è raffigurato secondo l'immagine di Papageno, che affascina la ragazza con il canto e con la musica che scaturisce magicamente da quel carrillon formato da tanti campanellini⁹.

La Spielrein tenta, quindi, di individuare i significati della comunicazione offertale dalla paziente, in linea con le dinamiche edipiche proprie del pensiero freudiano. Comincia a commentare che «Lena è figlia illegittima e non è stata riconosciuta dal padre che, come lei dice, è una persona facoltosa». Prosegue affermando che «il campanellino del sogno non è altro che uno strumento al servizio dell'amore», rispecchiando il valore rivestito da quell'oggetto ne *Il Flauto Magico* di Mozart. Nella celeberrima ultima scena dell'Opera, infatti, in un'atmosfera di misticismo laico misto a comicità, Papageno, spinto alla disperazione dal non riuscire a ritrovare la sua amata e sentendosi non ascoltato nei suoi ripetuti appelli d'aiuto e quindi condannato alla solitudine, decide di impiccarsi ad un albero. Quando ha già infilato il collo nel cappio, ecco apparire i tre genietti a rincuorarlo e a ricordargli la funzione del carillon. Allora Papageno fa tintinnare il suo strumento dai poteri soprannaturali e così, come d'incanto, dalla macchina aerea dei fanciulli scende finalmente la bramata compagna, Papagena.

Per la Spielrein, il sogno presentato rivela l'intenso desiderio della fanciulla di riportare a sé quel padre che era rimasto sordo a tutti i suoi richiami. Tale questione, di cruciale rilevanza nella vita psichica della giovane cantante, è stata «respinta dalla coscienza», in quanto foriera di «una forte tonalità affettiva»¹⁰.

L'analista favorisce le reazioni verbali della paziente attraverso una serie di domande dirette, atte a «sondare il complesso paterno», che emergerebbe evidente nel materiale onirico. Riporta, poi, diligentemente le varie associazioni fatte dalla donna.

In tale serrato scambio verbale tra analista e paziente, inizia a prendere forma in maniera sempre più prepotente un altro personaggio, affiorato dalla liricità del mito, Siegmund: «Siegmund heiß ich/und Siegmund bin ich!»¹¹. La psicoanalista russa afferma allora che, nella veglia, «le resistenze non permisero [a Lena] di raggiungere ciò che era a portata di mano, anzi fu costretta a percorrere un cammino simbolico molto più lungo» (Spielrein, 1913, 251-252). L'autrice si riferisce non soltanto al desiderio chiaramente evidente nel materiale onirico di ritrovare le braccia amorevoli del padre, in compagnia della madre – a suo avviso rappresentata dalla signora che compare all'esordio del sogno - ma anche di riconoscere nel personaggio di Papageno lo stesso «professor Sigmund Freud, (...) il padre-Freud» (*ibidem*, 252). Ma per giungere a tale approdo, ha dovuto battere rotte assai tortuose: si è resa necessaria, infatti, una «sosta associativa» nella mitologia wagneriana.

«Chi si chiama Siegmund?» - incalza l'analista.

E la paziente, finalmente, confessa: «Freud!»

Rifacendosi ad alcuni concetti sostenuti da Stekel nel suo *Die Sprache des Traumes* (1911)¹², un testo psicoanalitico allora molto in voga, Spielrein chiosa, soddisfatta: «Il Pater Freudenreich si è rivelato così il professor Sigmund Freud» (*ibidem*, 252).

Le osservazioni dell'analista russa successive a questo passaggio mi sembrano, in assoluto, le più interessanti ed innovative dell'intero saggio, per altri versi elementare e didascalico.

Analizzando le idee esternate dalla paziente, Sabina Spielrein riscontra dei passaggi caratterizzati da intensa aggressività e da «immagini di morte (...) e di distruzione, sia passive che attive» (*ibidem*, 253). E qui richiama alcuni concetti davvero rivoluzionari, che aveva già compiutamente espresso nel suo antecedente scritto, *La distruzione come causa della nascita* (1912). In questo precedente articolo ella valutava vita e morte come presenti in ugual titolo in tutte le vicende dell'accadere psichico, e postulava che la stessa pulsione sessuale fosse sia pulsione di vita sia pulsione di morte. Annotava, inoltre, che «L'istinto di conservazione della specie è un istinto alla riproduzione e anche dal punto di vista psichico si manifesta nella tendenza alla dissoluzione e all'assimilazione (...). (...) è per sua natura ambivalente; perciò la

stimolazione della componente positiva evoca anche la componente negativa e viceversa» (Spielrein 1912, 101-102). In tal modo l'autrice configurava il conflitto tra istinti di conservazione della specie, dei quali fa parte la sessualità con la sua componente di annullamento, e l'istinto di autoconservazione, guidato dal principio del piacere. Tali istanze contrapposte, che definiscono l'istinto riproduttivo, regolano le vicende psichiche, emotive e sessuali di ogni essere umano. Si trattava, com'è ormai ampiamente riconosciuto, del primo, coraggioso, tentativo di teorizzare e di sistematizzare il concetto della doppia pulsione¹³.

Tornando allo scritto del 1913, secondo la Spielrein, Lena, la cantante, sembra coniugare l'istanza di morte con quella di vita: «Nell'amore stesso sta la fonte dell'ostilità. (...) All'istinto di nascita è connaturata in modo essenziale anche la distruzione: il vecchio deve essere distrutto affinché nasca il nuovo» (*ibidem*, 253). Di solito, però, nella paziente «le immagini attive di morte non vengono chiaramente alla ribalta», in quanto la sua disposizione è soprattutto passiva. Proseguendo nell'analisi, tuttavia, l'analista russa individua nella giovane donna «un forte atteggiamento attivo di vendetta che esige un'espiazione». Fa risalire tale comportamento alle emozioni originate dal «transfert» che, «come insegna l'esperienza, è sempre un'arma a doppio taglio: accanto all'atteggiamento d'amore viene trasferito anche l'atteggiamento di odio» (*ibidem*, 252-253). Il transfert in questione sarebbe rivolto al vecchio Pater Freudenreich-Padre Freud, l'amato analista che, come il padre reale, non ha accolto il suo amore, e l'ha abbandonata alla madre: «Egli [Freud] non ha nemmeno voluto prenderla in cura, ma l'ha inviata a me» - spiega la Spielrein. Come l'anziano signore del sogno, pure Freud non ha offerto ascolto ai richiami dei campanellini della giovane Lena.

Sabina Spielrein chiosa l'articolo riprendendo la prima parte del sogno della cantante, che «ci apre una bella prospettiva sui processi psichici che sono familiari a ogni psicoanalista: il padre e la madre sono i primi oggetti d'amore del bambino, oggetti che anche l'adulto non può fare a meno di rimpiangere. Ogni oggetto d'amore che si desidera in seguito è soltanto un sostituto di ciò che prima si amava e che risultava irraggiungibile nell'ambito delle fantasie inconsce» (*ibidem*, 254).

Non intendo soffermarmi sulla straordinaria modernità di questi concetti, che paiono tratteggiare con decenni di anticipo le coordinate teoriche entro le quali si svilupperà la corrente psicoanalitica delle relazioni oggettuali. Mi preme, invero, offrire una riflessione forse un po' ardita, ma sicuramente lecita nel contesto storico nel quale si disegna quest'ennesimo triangolo, che vede ancora una volta Freud occupare uno dei tre vertici. Un triangolo dove Jung viene messo definitivamente da parte e dove Lena, la cantante, gioca il ruolo della figlia analitica, nata da questa singolare coppia genitoriale, composta da Sigmund Freud, il «venerando vecchio maestro»¹⁴ e da Sabina Spielrein, «la giovane donna molto intelligente»¹⁵. E mi piace anche immaginare che la piccola Sabina, libera finalmente dalla sudditanza dall'«amato amico», Carl Gustav Jung, sia cresciuta al punto da fantasticare di riuscire a creare nuovi pensieri/bambini insieme al Pater Freudenreich, Sigmund Freud: «Già d'intorno saltellar/ veggo bella figliolanza.../ L'impazienza mia speranza / vieni, amor, a consolar»¹⁶.

I diversi tipi di linguaggio

C'è un solo altro lavoro in cui Sabina Spielrein utilizzò la propria sensibilità musicale per tentare di decifrare la comunicazione conscia ed inconscia dei suoi pazienti, offrendo ipotesi interpretative convincenti ed innovative. Mi riferisco al suo saggio *L'origine delle parole infantili papà e mamma. Considerazioni sui vari stadi dello sviluppo linguistico*, presentato al VI Congresso di Psicoanalisi, tenutosi all'Aja dall' 8 al 12 settembre e pubblicato su *Imago* nel 1922.

Prima di soffermarmi su questo articolo, va precisato che, dal 1912, Sabina Spielrein cominciò ad interessarsi al trattamento psicoanalitico dei bambini, producendo contributi clinici e teorici di notevole portata e, spesso, ricchi di intuizioni fortemente precorritrici¹⁷. *L'origine delle parole infantili papà e mamma* è sicuramente uno dei suoi elaborati più interessanti ed originali: per la Wharton, «qui la Spielrein affronta aspetti che occuparono pensatori psicoanalitici nel corso del secolo fino a oggi, aspetti che si riferiscono alla natura e allo sviluppo del sé,

dell'individualità, della separazione, e della stessa funzione e significato della perdita» (2003, 476-477).

In tale scritto l'autrice russa coglie, invero, particolari di estrema modernità anche riguardo all'applicazione del linguaggio musicale nell'operare analitico.

Il primo capitolo, intitolato *I diversi tipi di linguaggio*, è completamente dedicato alle varie forme di linguaggio, alternative a quello verbale: tra queste va annoverato «il linguaggio melodico, visuale (figurato), tattile, ecc. (...)» Ma pure nel linguaggio verbale, va rivalutato il potere comunicativo degli elementi melodico-ritmici: «Questi mezzi espressivi melodici vengono presi ancor più in considerazione nel caso di un discorso; e qui si aggiunge un altro fattore, la mimica e i gesti, mezzi espressivi a cui possiamo dare la definizione di linguaggio visuale, un tipo di linguaggio che specialmente nei sogni, come caratteristica forma di espressione basata sulle immagini, gioca un ruolo assai rilevante» (1920-1922, 171). Ella sostiene, comunque, che «Per gli esseri umani hanno un ruolo di gran lunga preminente, come mezzo per intendersi a livello cosciente, i linguaggi trasmessi per via acustica (melodia e, soprattutto, parola); in base a ciò essi rivendicano il diritto, prima di ogni altro, di essere chiamati "linguaggi sociali"». Ma «il linguaggio melodico, la musica, nella sua forma più primitiva della ritmica e dell'inclinazione del tono, lo [il linguaggio verbale] precede di gran lunga: (...) il vagito, ad esempio, è un sicuro mezzo di intesa fra il bimbo e la persona che lo accudisce» (*ibidem*).

Nel particolare rapporto madre/bambino, esisterebbe una prima fase di interscambio, durante la quale «il lattante esprime (...) il suo stato o i suoi desideri attraverso il ritmo, l'elevazione, la cadenza, l'intensità del vagito, cioè in un linguaggio melodico primitivo». In questa fase, lo stesso «infante capisce», a sua volta, dall'«inflessione della voce della madre; solo molto più tardi verrà la comprensione della parola» (*ibidem*, 172). In questo contesto, la melodia acquisisce un carattere di universalità, come si evince negli antichi canti popolari, dov'è la melodia ad adattarsi al testo, quasi sempre molto scarno ed essenziale e, a volte, privo di senso logico. Nelle litanie arcaiche, «il testo è informe (...) e la melodia stessa si riduce (...) quasi a puro ritmo» (*ibidem*, 173). Per la Spielrein, le prime produzioni musicali dei bambini avrebbero una matrice simile a quella appena descritta nei canti antichi:

«per la nostra sensibilità tonale non si può ancora parlare di melodia vera e propria: era piuttosto un trascinare ritmicamente le sillabe.» Fin verso i due anni, due anni e mezzo, le associazioni dei bimbi si baserebbero soprattutto «sulla somiglianza della linea melodica (...). In età più avanzata si comincia ad associare in base alla analogia del contenuto verbale.» E conclude il capitolo asserendo che «Negli adulti normali quest'ultimo tipo di associazione sembra prevalere nella stragrande maggioranza dei casi» (*ibidem*).

La parte restante del saggio è interamente dedicata al linguaggio verbale e, in particolare, a quelle che vengono considerate le prime parole infantili: *papà* e *mamma*.

Tuttavia, l'analista russa non trascurava di sottolineare ancora in altri punti che vi sono delle forme primitive di comunicazione tra il neonato e la madre, tra le quali il vagito che, da un certo momento in poi, si trasforma da «fenomeno riflesso» a «atto intenzionale», in quanto, «consciamente o inconsciamente» viene usato dal piccolo «con una determinata intenzione». E le madri, in costante osservazione dei loro figli¹⁸, ben riconoscono la volontarietà del vagito cui rispondono, cercando di soddisfare i bisogni dei loro pargoli! (*ibidem*, 175). La Spielrein spiega che questa fase rappresenta uno «stadio primario» dello sviluppo dell'infante, nel quale «non è ancora possibile presumere l'esistenza di un mondo separato del bambino» (*ibidem*, 181). Oggi parleremmo di diade madre/bambino, che va a costituire un'area relazionale dove l'interscambio è continuo e le due soggettività non sono ancora separate.

I suoni pre-verbali, con la loro ritmicità e melodia, mantengono un significato comunicativo anche nell'età adulta, condizionando il mezzo espressivo e modulando lo strumento linguistico. L'autrice russa sollecita lo psicoanalista a tenere conto di tale faccenda non soltanto nella cura dei bambini, ma anche nel trattamento analitico, specialmente con i malati gravi, tipo quelli che «Bleuler nomina schizofrenici» (*ibidem*, 180-183). Queste idee sorprendono per la loro straordinaria attualità, e richiamano a quei concetti della psicoanalisi contemporanea ampiamente sviluppati in altri capitoli di questo volume, dedicato agli intimi rapporti tra psicoanalisi e musica.

Nel 1914 la Spielrein si trasferì a Berlino ma, allo scoppio della guerra, tornò in Svizzera, dapprima a Zurigo e, poi, a Losanna. «Diceva di essersi stancata della

psicoanalisi (...) e si impiegò in un ambulatorio chirurgico. La sua vita interiore trovò conforto nel suo antico amore, la musica» (Appignanesi e Forrester, 1992, 154)¹⁹.

* * *

NOTE

1. «Che fai, o Papageno?/ pensa ben;/ chi se n'andò,/ due volte non rinvien.»
2. Lettera di Freud a Jung dell'11 dicembre 1911 (McGuire, 1974).
3. Come ben noto, Sabina Spielrein fu la prima paziente che Jung trattò con il *metodo freudiano*. La sua analisi con Jung iniziò durante la degenza al Burgholzi di Zurigo e durò circa quattro anni. Il 17 agosto del 1904 la diciannovenne Sabina (era nata a Rostov sul Don, nel 1885), già da tempo psichicamente sofferente, entrò nell'Istituto svizzero, allora diretto da Eugen Bleuler, e venne affidata a Carl Gustav Jung, che la curò applicando la nuova tecnica psicoanalitica. La ragazza venne dimessa, assai migliorata, il primo giorno di giugno del 1905: «Ora vive da sola in città e frequenta le lezioni universitarie» (Minder, 2007, 177). Ella continuò poi ambulatorialmente la sua terapia psicoanalitica con Jung.
Nell'ottobre del 1907, in occasione del primo Congresso Internazionale di Psichiatria e Neurologia tenutosi ad Amsterdam, lo psicoanalista svizzero presentò, a difesa della nuova dottrina freudiana, uno scritto dal titolo *La teoria freudiana dell'isteria* (Jung, 1907). Sabina Spielrein era l'emblematico caso clinico sul quale verteva e si sviluppava l'intero contributo. Nella primavera del 1908 la paziente e il terapeuta vennero coinvolti in un impetuoso rapporto d'amore che si interruppe violentemente nel giugno del 1909. Ma di questa turbolenta faccenda, prepotentemente scenografica, è stato ormai perlustrato ogni più nascosto ed oscuro anfratto; ritengo quindi non vi sia altro da aggiungere (si vedano per tutti: Carotenuto, 1980, 1982a, 1982b 1985 e 1986; Bettelheim, 1983 e 1989; Cremerius, 1987 e 1991; Molfino, 1992; Kerr 1993; Corsa 2000; Appignanesi e Forrester, 2007; Covington e Wharton, 2007). Intanto la giovane si era iscritta alla facoltà di medicina ed aveva iniziato la sua collaborazione scientifica con la Clinica di Zurigo (partecipò assieme a Binswanger agli studi sull'associazione verbale) e con lo stesso Jung. Già alla fine del 1909 aveva cominciato ad elaborare il materiale che poi avrebbe rappresentato la sua tesi di laurea, che discusse nel 1911.
4. Sabina Spielrein era stata accolta nella Società Psicoanalitica Viennese l'11 ottobre del 1911, «lo stesso giorno in cui Margarethe Hilferding, la prima donna che fosse stata ammessa a farne parte, si dimise nel corso di una disputa con Adler» (Appignanesi e Forrester, 2007, 142). La psicoanalista russa, allora appena ventiseienne, si trovava ad essere l'unico membro di sesso femminile della Società.

5. Ben si sa che il doloroso scisma tra Freud e Jung risale al settembre del 1913, in occasione del Congresso di Monaco, anche se la rottura ufficiale avvenne nell'aprile del 1914, quando Jung si dimise dalla presidenza della Società Internazionale di Psicoanalisi.

Nell'ottobre del 1913, lo psicoanalista svizzero aveva già interrotto la sua collaborazione come redattore dello *Jahrbuch*.

Nel luglio del 1914, l'intero gruppo di Zurigo si ritirò dalla Società Internazionale, pure in risposta alla pubblicazione di Freud di *Per la Storia del Movimento Psicoanalitico* (1914). In tale saggio Freud ribadiva, in maniera ormai irremovibile, l'inconciliabilità delle sue idee con quelle di Jung, uomo «scortese e scorretto» (*ibidem*, 418).

6. Tuttavia, questa originalissima pioniera della psicoanalisi subì un destino capriccioso, che la volle ben presto condannata all'oblio e resuscitata, con grande enfasi, negli ultimi decenni, ad opera della corrente psicoanalitica junghiana. Su questa questione, che non rende giustizia al pensiero della Spielrein, molto e assai bene hanno scritto Bettelheim e Cremerius, negli articoli già citati.

7. Con tale formula di cortesia e di profondo rispetto, Sabina Spielrein soleva abitualmente rivolgersi a Sigmund Freud nelle epistole inviategli.

8. Pubblicato per la prima volta in *Internationale Zeitschrift für Ärztliche Psychoanalyse*, vol. I, 1913, pp. 482-486.

9. Nell'opera mozartiana, il carillon pieno di sonagli, posseduto da Papageno, è uno strumento dai poteri soprannaturali, il cui suono fa arretrare gli aggressori, incantandoli. Così l'uccellatore Papageno immobilizzerà Monostato e i suoi schiavi, che erano piombati minacciosamente su di lui e Pamina, proprio mentre si stavano ricongiungendo con Tamino.

10. Nel 1900 Eugen Bleuler, il direttore del Burghölzli, inviò il giovane assistente Franz Riklin a studiare l' "esperimento associativo" a Monaco, sotto la guida di Aschaffenburg. Dopo un anno Riklin rientrò in Svizzera, dove approfondì con Bleuler e con Jung questa nuova tecnica; ma fu di Jung l'intuizione di applicarla allo scopo di indagare l'inconscio. Negli anni che vanno dal 1904 al 1910, Jung, forse spinto dal modello empirico-causalistico proprio del tempo che voleva misurato e qualificato ogni fenomeno seppur psichico, adotta l'associazione verbale, mediante la somministrazione di parole-stimolo, per sondare la vita mentale dapprima di soggetti normali e, successivamente, degli psicotici degeniti al Burghölzli. L'obiettivo era quello di definire le leggi associative che regolano lo svolgimento del pensiero e, in un secondo tempo, di individuare «i complessi a tonalità affettiva» (Corsa, 2006).

Nei mesi del suo ricovero presso la Clinica svizzera, anche Sabina Spielrein venne sottoposta ad alcuni test associativi, in qualche occasione eseguiti dallo stesso Binswanger, che allora operava al Burghölzli. A sua volta, la Spielrein applicò la tecnica dell'associazione verbale ai suoi pazienti, durante gli anni di praticantato psichiatrico nel nosocomio zurighese.

11. «Siegmond sono e tal mi nomino!» (Richard Wagner, *La Valchiria*, Atto I, scena 3).

12. Wilhelm Stekel (1868-1940) fu uno dei primi quattro membri del gruppo [del mercoledì]. Aveva una straordinaria disposizione alla comprensione dei simboli, un talento che trovò particolare espressione nel suo libro *Die Sprache des Traumes. Eine Darstellung der Symbolik und Deutung des Traumes in ihren Beziehungen zur kranken und gesunden Seele für Ärzte und*

Psychologen (Il linguaggio del sogno. Una descrizione del simbolismo e dell'interpretazione del sogno nelle loro relazioni con la mente malata e sana, per medici e psicologi) (1911). Nel 1908 pubblicò, con prefazione di Freud, il suo libro *Nervöse Angstzustände und ihre Behandlung (Stati nervosi d'angoscia e loro trattamento)* (Nunberg e Federn 1973, 24). Stekel fece un'analisi con Freud; fu redattore, all'inizio insieme ad Adler, dello "Zentralblatt" diretto da Freud, che continuò a condurre da solo per quasi due anni dopo il suo distacco dal Maestro, avvenuto nel 1912. Nei primi mesi del 1912 Stekel aveva bocciato la proposta di Freud di affidare a Tausk le rassegne bibliografiche dello "Zentralblatt". Ne seguì una feroce polemica, che spinse alla scissione, non per motivi scientifici, ma per l'arroganza, a detta di Freud, dimostrata da Stekel [nota 5) alla lettera di Jung a Freud del 11 novembre 1911, 556].

13. *La distruzione come causa della nascita* (1912) riceve un'accoglienza tiepida da parte della comunità psicoanalitica; quando la Spielrein ne presenta una sintesi alla Società, Freud, pur apprezzando le doti intellettuali dell'analista russa, non accetta l'inedito concetto di istinto distruttivo.

Nel dibattito che ha luogo alla Società e che viene registrato nelle *Minute*, la valutazione è decisamente contrastata: «il primo commento di Hans Sachs si riferisce ad un concetto che l'autrice prende da Jung; Victor Tausk critica l'impostazione del lavoro come metafisica, e altri cercano di ricondurre la componente distruttiva presente nella sessualità alla paura della morte, o a formazioni reattive dovute all'ansia. Freud stesso, per prima cosa, prende come spunto la dissertazione per fare una critica a Jung sull'uso del materiale mitologico e poi sostiene che il lavoro è troppo subordinato al fattore biologico» (Molfino, 1992, 253).

La posizione assunta da Freud nei riguardi delle prime concettualizzazioni dell'istinto di morte fu durissima. Solo circa dieci anni più tardi egli riconoscerà, in *Al di là del principio del piacere* (1920), seppur in una nota a margine, che «una parte notevole di queste speculazioni (sull'istinto di morte) è stata anticipata da Sabina Spielrein, in un lavoro ricco di contenuto e di idee che purtroppo non mi è del tutto chiaro» (Freud, 1920, 240). E un'altra volta, ne *Il disagio della civiltà* (1929), Freud ricorderà quanto egli fosse personalmente avverso al concetto di pulsione di distruzione, che circolava nella lettura psicoanalitica degli esordi, e quanto tale idea, ad onta dell'iniziale ostilità, giungesse a condizionarlo in seguito.

14. Lettera di Freud a Jung del 31 dicembre 1911 (McGuire, 1974, 512).

Freud trae la citazione dall'articolo di Jung *Vie nuove della psicologia* (1912), dove lo psicoanalista svizzero lo aveva definito appunto «venerando vecchio maestro».

15. Lettera di Freud a Jung del 21 marzo 1912 (McGuire, 1974, 532).

16. Nell'ultima scena de *Il Flauto Magico*, Papageno e Papagena finalmente ritrovati, cantano insieme: «Mein liebes Weibchen!

Mein Herzenstäubchen!

Welche Freude wird das sein,/ wenn die Götter uns bedenken,/ unser Liebe Kinder schenken,/ so liebe Kleine Kinderlein».

17. Già nel 1912 Sabina Spielrein pubblicò sullo *Zentralblatt für Psychoanalyse und Psychotherapie* l'articolo *Contributi alla conoscenza della psiche infantile*, frutto di una coraggiosa autoosservazione. Nell'introduzione al lavoro, ella specifica: «La stupenda teoria della psicoanalisi ha bisogno di prove numerose e di agevole comprensione, tratte soprattutto dalla psicologia infantile. Vorrei dunque citare qui tre casi, relativi a due bambini maschi e a una bambina. L'analisi di quest'ultima consiste in un'autoosservazione, ed è, in quanto tale, relativamente completa» (Spielrein, 1912, 133). Gli anni Venti videro poi la pubblicazione di

diversi altri contributi dell'analista russa relativi all'applicazione della tecnica analitica nell'età evolutiva. Tra i tanti, mi piace ricordare: *Analisi rapida di una fobia infantile* (1921); *Alcune analogie fra il pensiero del bambino, quello dell'afasico e il pensiero subconscio* (1923); *Brevi note di psicologia infantile* (1927a); *Disegni infantili a occhi chiusi e aperti* (1927b).

18. Nel 1912 Sabina si sposò col dottor Paul Scheftel e nel 1913 divenne madre della sua primogenita, Renata. Le idee sviluppate nel saggio del 1920 nascono proprio dall'osservazione diretta della sua piccola, Renata: «Con la mia bambina ho cercato di scoprire quando e in che forma offrisse le sue prime produzioni musicali» (173). Credo si tratti di una delle prime descrizioni di esperienze di *infant observation* apparse nella storia della psicoanalisi.

19. All'inizio degli anni Venti Sabina Spielrein riprese ad appassionarsi alla psicoanalisi e si spostò con la famiglia a Ginevra, dove ebbe in analisi didattica Jean Piaget.

Nel 1923 ella rientrò definitivamente in Russia e, nel 1924, andò a vivere nella sua città natale, Rostov sul Don. Poco si sa della sua attività professionale in Unione Sovietica: sebbene la Società Psicoanalitica di Mosca fosse già stata sciolta negli anni Venti e la stessa psicoanalisi fosse stata messa al bando dal regime totalitario nel 1936, la Spielrein continuò quasi sicuramente a lavorare con i bambini e, a Rostov, ad insegnare all'università. In Russia nacque la sua seconda figlia, Eva, violoncellista di grande talento. Quando, nel 1941, l'esercito nazista invase Rostov, Sabina e le sue due figlie, insieme ad altri familiari e alla maggior parte degli ebrei residenti in città, furono portate nella sinagoga e trucidate.

BIBLIOGRAFIA

APPIGNANESI L., FORRESTER J. (1992). *Sigmund Freud e le sue donne*. Milano, La Tartaruga, 2007.

BETTELHEIM B. (1983). Scandalo in famiglia. *Rivista di Psicologia Analitica*, 28, 86-117.

BETTELHEIM B. (1989). Una segreta asimmetria. In *La Vienna di Freud*, Milano, Feltrinelli, 1990.

CAROTENUTO A. (1980). *Diario di una segreta simmetria*. Roma, Astrolabio.

CAROTENUTO A. (1982a). Lettere di Sigmund Freud a Sabina Spielrein 1909-1923. *Rivista di Psicologia Analitica*, 25, 197-213.

CAROTENUTO A. (1982b). *A secret symmetry*. New York, Pantheon Books.

CAROTENUTO A. (1985). More about Sabina Spielrein – A response to Bettelheim. *Spring*, 2, 129-136.

CAROTENUTO A. (1986). *Tagebuch einer heimlichen Symmetrie. Sabina Spielrein zwischen Jung und Freud*. Freiburg, Kore.

CORSA R. (2000). Lady Lazarus e altre storie. Il contributo di Sabina Spielrein alla comprensione della schizofrenia. *Giornale Storico di Psicologia Dinamica*, 48, 43-74.

CORSA R. (2006). Psicoanalisi confessionale: la tecnica dei “mandarini cinesi” al tempo dei pionieri. Le narrazioni intime di Sabina Spielrein e di Otto Gross al servizio della causa psicoanalitica. *Studi Junghiani*, 11, 1.

- COVINGTON C., WHARTON B. (a cura di) (2003). *Sabina Spielrein. Una pioniera dimenticata*. Milano, La biblioteca di Vivarium, 2007.
- CREMERIUS J. (1987). Sabina Spielrein, una vittima precoce della politica della professione psicoanalitica. Per una preistoria del 'movimento psicoanalitico'. *Materiali per il piacere della psicoanalisi*, XII, 1990, 75-94.
- CREMERIUS J. (1991). La regola psicoanalitica dell'astinenza: dall'uso secondo la regola all'uso operativo. In *Limiti e possibilità della tecnica analitica*. Torino, Boringhieri.
- FREUD S. (1914). *Per la storia del movimento psicoanalitico*. O.S.F., 8.
- FREUD S. (1920). *Al di là del principio del piacere*. O.S.F., 9.
- FREUD S. (1929). *Il disagio della civiltà*. O.S.F., 10.
- JUNG C.G. (1907). La teoria freudiana dell'isteria. In *Freud e la Psicoanalisi*, In *Opere*, vol. 4, Torino, Boringhieri, 1986, 22-37.
- JUNG C.G. (1912). Vie nuove della psicologia. In *Due testi di psicologia analitica*, In *Opere*, vol. 7, Torino, Boringhieri, 1983, 237-261.
- KERR J. (1993). *Un metodo molto pericoloso*. Farigliano, Frassinelli, 1996.
- MCGUIRE W. (a cura di) (1974). *Lettere tra Freud e Jung*. Torino, Boringhieri.
- MINDER B. (1994). Le cartelle cliniche della clinica Burghözli. In Covington C. e Wharton B. (a cura di), *Sabina Spielrein. Una pioniera dimenticata*, Milano, La biblioteca di Vivarium, 2007, 155-197.
- MOLFINO F. (1992). Sabina Spielrein, la paziente. In Vegetti Finzi S. (a cura di), *Psicoanalisi al femminile*, Bari, Laterza.
- NUNBERG H., FEDERN E. (a cura di) (1962). *Minutes of the Vienna Psychoanalytic Society*. New York, International Universities Press. Nunberg H. e Federn E. (a cura di), *Dibattiti della Società Psicoanalitica di Vienna*. Torino, Boringhieri, 1973.
- SPIELREIN S. (1911). Il contenuto psicologico di un caso di schizofrenia (dementia praecox). In *Comprensione della schizofrenia*, Napoli, Liguori, 1986.
- SPIELREIN S. (1912). La distruzione come causa della nascita. In *Comprensione della schizofrenia*, Napoli, Liguori, 1986.
- SPIELREIN S. (1913). Il sogno del «Pater Freudenreich». In *Comprensione della schizofrenia*, Napoli, Liguori, 1986.
- SPIELREIN S. (1920-1922). L'origine delle parole infantili *papà e mamma*. Considerazioni sui vari stadi dello sviluppo linguistico. In *Comprensione della schizofrenia*, Napoli, Liguori, 1986.
- SPIELREIN S. (1921). Analisi rapida di una fobia infantile. In *Comprensione della schizofrenia*, Napoli, Liguori, 1986.
- SPIELREIN S. (1923). Alcune analogie fra il pensiero del bambino, quello dell'afasico e il pensiero subconscio. In *Comprensione della schizofrenia*, Napoli, Liguori, 1986.
- SPIELREIN S. (1927a). Brevi note di psicologia infantile. In *Comprensione della schizofrenia*, Napoli, Liguori, 1986.
- SPIELREIN S. (1927b). Disegni infantili a occhi chiusi e aperti. Ricerche sulle rappresentazioni cinestetiche subliminali. In *Comprensione della schizofrenia*, Napoli, Liguori, 1986.
- STEKEL W. (1911). *Die Sprache des Traumes. Eine Darstellung der Symbolik und Deutung des Traumes in ihren Beziehungen zur kranken und gesunden Seele für Ärzte und Psychologen*. Monaco e Wiesbaden, Bergmann.
- WHARTON B. (2003). Un testo di Sabina Spielrein sullo sviluppo linguistico. Commento. In Covington C. e Wharton B. (a cura di), *Sabina Spielrein. Una pioniera dimenticata*, Milano, La biblioteca di Vivarium, 2007.

